

Cara Unità

Bossi, non è l'opposizione che strumentalizza

Cara Unità, durante il precedente Governo (con la G maiuscola) Prodi ogni occasione era buona da parte dell'armata dei servi berlusconiani per chiedere le dimissioni di questo o quel ministro o dell'intero governo. Ricordiamo ad esempio quando in qualche manifestazione alcuni imbecilli bruciavano la bandiera americana o israeliana. Ora che un ministro della Repubblica, già condannato per vilipendio alla bandiera italiana per aver detto che la usava come carta igienica, manda a quel paese anche l'innocenza di Mameli, si sentono persone come Cicchitto dire che è l'opposizione che strumentalizza la vicenda. Questo è vilipendio all'intelligenza.

Giorgio Stuba, Roma

Un intreccio pericoloso

Cara Unità, le rivelazioni di Tavaroli, ex capo sicurezza di Telecom Italia aprono uno squarcio di luce sul ruolo della Telecom Italia ai tempi di Tronchetti Provera ed anche sull'origine delle successive difficoltà industriali, finanziarie e di mercato dell'azienda. Praticamente Telecom Italia e la rete pubblica TLC (perché costruita con soldi pubblici) sono state usate per due scopi. Primo, drenare risorse, comprese quelle del canone verso le tasche degli azionisti e le altre attività del gruppo Pirelli, e non a beneficio di un piano industriale di Telecom stessa, di qui l'arretratezza dell'attuale rete e l'assenza di banda larga su vaste aree del paese. Secondo, le potenzialità spionistiche dell'azienda utilizzate appieno al fine di rafforzare un gruppo di potere in grado di ricattare altri poteri, primo quello politico. Facilitare l'acquisizione di ulteriore potere in posizioni nevralgiche, media giornali (il Corriere) etc. In definitiva, tutto tranne che l'interesse ad uno sviluppo industriale e di prodotto del core business dell'azienda. Una deviazione molto pericolosa per la democrazia italiana in combutta con chi? È illuminante anche il fatto che adesso ad una azienda siffatta Tremonti si appresti a donare alcuni miliardi di euro per superare le difficoltà economico-finanziarie.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Bimbi rom, lottiamo contro la discriminazione

Cara Unità, con la presente esprimo la mia protesta per i recenti provvedimenti riguardanti i campi rom, con particolare riferimento alle iniziative che riguardano i bambini di etnia rom (rilevamento di impronte, ecc.) che al di là delle presunte intenzioni costituiscono una violazione dei principi di uguaglianza e di non discriminazione; e costituiscono un vulnus che investe l'innocenza dell'infanzia e il sentimento del popolo italiano, o almeno di una sua parte importante. Il ricordo delle funeste leggi razziali c'impone di vigilare e di protestare di fronte ad ogni pericoloso scivolamento che conduca ad una deriva razzista o discriminatoria. Molte altre discriminazioni si possono notare nelle recenti leggi del codice penale che comportano aggravamenti per gli immigrati che si trovano in condizioni d'irregolarità e nel prolungarsi del regime dei CPT. Sicuramente tutto questo non porterà alcun bene. Vi invito pertanto a difendere con adeguate prese di posizione la dignità umana, la dignità di tutti, senza la quale anche la sicurezza diventa precaria e minacciata. Rivolgendomi al Vostro quotidiano che rappresenta un'importante tradizione popolare e operaia. Chiedo se la questione della discriminazione dell'etnia rom, e in particolare dei suoi minori, non meriti uno sciopero generale, al fine di espi-

mere la nostra solidarietà a chi non può difendersi.

Marco Gambassi

Mai detto che i clienti sono stati presi in giro

Cara Direttore, in riferimento all'intervista da me rilasciata in merito al gruppo Eutelia, e pubblicata sull'Unità di domenica 20 luglio, debbo precisare che, pur muovendo - come riportato - serie critiche alla conduzione dell'Azienda, non ho mai parlato di "prese in giro ai clienti". Questa espressione non corrisponde al mio pensiero. Ringraziando anticipatamente per l'ospitalità, invio cordiali saluti.

Fabrizio Potetti

Coordinatore nazionale informatica Fiom-Cgil

Prendiamo atto della precisazione. Le lamentele dei clienti sono visibili sui forum dei siti www.p2pforum.it e community.euteliaoip.com. (m.d.a.)

Non ho detto di colpire un pm a caso

Carissimo Direttore, trasecolo leggendo su «L'Unità» di oggi un articolo che invita la magistratura a perseguire d'ufficio il sottoscritto per le opinioni espresse ieri in un'intervista a «La Stampa» sulla neces-

sità che il Csm colpisca almeno uno dei Pm che agiscono travalicando le leggi per fini politici. Non entro nel merito della mia opinione, che pure è legittima: mica ho detto di colpire un Pm a caso, ma di licenziare i giudici che usano la toga per fini di lotta politica (se esistono, beninteso). Ma l'articolo de "L'Unità" mi indigna per un motivo politico: il Suo giornale in un attimo conferma i peggiori teoremi che pensavo soppressi dal Pd: la concezione ideologica della magistratura che non si critica, si combatte o si sposa; la commistione tra sinistra e procure per cui il più grande giornale della sinistra commissiona l'incriminazione di ufficio di un ministro a un giudice solerte. Tutto questo è la negazione del progetto del Pd e della speranza di un dialogo tra noi che non avvenga per cerimonie, ma nel confronto e nello scontro duro tra posizioni che, in quanto lontane, non per questo non possono e non debbono essere composte nell'armonia di riforme condivise. Cordialità,

Gianfranco Rotondi

No, caro ministro, siamo noi a trasecolare. Invece di scararsi per una frase infelice che ricorda un'epoca buia e di violenza («Colpire un pm per educarne altri cento») Lei insiste.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ecco la mia verità sul voto a Saccà

SANDRO CURZI

Molti amici e compagni mi hanno telefonato: ma che hai fatto? Hai salvato Saccà? Ho ricevuto decine di email, anche da lettori dell'Unità, così sintetizzabili: proprio da te non me lo aspettavo. Ebbene sì, lo ammetto: anche a me in questi giorni è capitato, nonostante venga considerato da qualcuno un navigato protagonista del teatrino mediatico, di essere insaccato nel tritacarne della manipolazione dei fatti prima e della pubblica gogna dopo. Ho ancora qui davanti a me, in particolare: un titolo della Stampa oggettivamente falso ("Curzi salva Saccà"), un intervento sull'Unità del mio collega e amico consigliere di amministrazione Rai Carlo Rognoni nel quale la critica arriva ad utilizzare persino la categoria della differenza antropologica, un'intervista garbatamente satirica su Repubblica fatta di semplici battute anche di una sola parola e una condanna dal punto di vista morale, comminata su quelle stesse colonne da Michele Serra, sulla base di quelle battute impropriamente assunte a "ragionamento". Provo ora invece a ragionare sull'Unità - e, se proprio si vuole, a giustificarmi - con una platea di compagni a cui tengo in maniera particolare, sul piano politico e affettivo. Anche se con la difficoltà di dovermi limitare a sessanta righe, per una questione assai complessa di per sé e peraltro offuscata da stratificazioni di ipocrisia e di adulterazioni. Dunque, per otto mesi, sin da quando vennero fuori le prime intercettazioni fra Saccà e Berlusconi, io ho sostenuto - con pervicacia e persino con ruvidezza, che mi sono state rimproverate più volte - che la Rai, come avrebbe fatto qualsiasi azienda, poteva e doveva assumere una decisione forte e assicurare a RaiFiction una guida dalla moralità ineccepibile, autorevole e prestigiosa. Mi si rispondeva che, siccome i rapporti fra i blocchi politici in CdA sono quelli che sono (5 a 4 a favore del centrodestra), era meglio soprassedere, anche per non costringere il direttore generale a farsi bocciare una proposta e a doverne, probabilmente, trarne le conseguenze sul piano persona-

le. E comunque nella speranza di aprire qualche varco di ragionevolezza e responsabilità nel blocco di centrodestra. Arriviamo così alla data fatidica, a mercoledì 16 luglio. La proposta di risolvere il rapporto di lavoro con Saccà che il direttore si accingeva finalmente a presentare in CdA - dopo otto mesi di vuoto di direzione nel più importante settore del servizio pubblico dal punto di vista degli ascolti (e delle entrate) - andava verso la bocciaatura secca: il centrodestra si preannunciava blindato. Ancora una volta non era prevista, contemporaneamente, come si poteva e si doveva, la proposta di nomina per la sostituzione di Saccà. Insomma, si intendeva di fatto semplicemente farsi bocciare la proposta (proseguendo col Saccà assiso alla guida della fiction, per volere del magistrato e, a questo punto, anche del CdA). E così è stato. Con una sola differenza, dovuta alla mia personale iniziativa (quella per cui sono stato messo alla gogna): anziché essere bocciata 5 a 4, la proposta del direttore è stata bocciata 4 a 3, con due astenuti (io e Staderini). La "vittoria" del centrodestra è in tutta evidenza meno secca e solida, anche perché se ne è staccato un pezzo (il "casiniano" Staderini). La bocciaatura e la delegittimazione della direzione generale, meno secche e definitive. Con un vantaggio inequivocabile per l'azienda, per la quale cerco di operare come attento e onesto consigliere di amministrazione: la possibilità che prevalga finalmente fra i consiglieri il "non sentirsi legato a logiche o comportamenti di maggioranza o minoranza precostituite" rivendicato in questa occasione da Staderini ma che spero possa coinvolgere in una qualche maniera, già nella riunione del CdA di questo mercoledì, altri consiglieri di centrodestra. Tutto questo è "moralmente" censurabile, come dice Serra? È addirittura "criminale", come pure mi è capitato di sentirmi dire? Ed è più morale limitarsi alla mera (e spesso ipocrita) testimonianza personale di moralità o tentare di costruire le condizioni per la moralizzazione della struttura in cui e per cui si lavora?

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

H

a minacciato la repubblica di mobilitare quindici milioni uomini del Nord per liberare il paese e fare la riforma federalista. Roberto Maroni, ministro dell'Interno della repubblica, ha condotto una campagna martellante per prendere le impronte digitali ai bambini dei Rom e, quando le Camere hanno stabilito che la schedatura riguarderà tutti gli italiani dal 2010, ha negato il carattere discriminatorio di quella norma e ha difeso la scelta del governo. Mi chiedo se sogno o son desto. Mai nella storia d'Italia era successo che ministri in carica insultassero lo Stato di cui sono espressione e portassero avanti le pretese della parte politica che rappresentano. Ma l'aspetto più grave della situazione è che, di fronte a un simile comportamento, nessuna istituzione della repubblica reagisca in maniera adeguata. I presidenti delle Camere che sono alleati della Lega nel governo, hanno difeso i simboli nazionali, ma non hanno segnalato la contraddizione della Lega né hanno messo in discussione l'alleanza. Anzi il presidente dei deputati di

Forza Italia alla Camera on. Cicchitto ha sottolineato che la coalizione è salda e che la Lega ne fa parte a pieno titolo. Il Capo dello Stato è rimasto in silenzio. E il presidente del Consiglio ha rassicurato Bossi e Maroni che va tutto bene e che i rapporti tra gli alleati non presentano problemi di nessun genere. Sembra di sognare. Abbiamo due ministri in carica, i più importanti della Lega, che offendono la repubblica e i suoi simboli, che adottano iniziative razziste o le annunciano per il futuro, e nessuno si preoccupa. O, al massimo, danno un buffetto scherzoso agli autori delle iniziative. Ma, se le cose stanno così, non solo è urgente che il presidente del Consiglio vada alla Camere (come ha chiesto il PD di Veltroni) e dica quale è la sua opinione sulle parole di Bossi e che cosa pensa degli insulti alla repubblica, ma anche che chieda ai due ministri di osservare il giuramento appena fatto e di non parlare più di una inesistente Padania che si contrappone alla costituzione repubblicana e allo stato democratico. I leghisti vorrebbero introdurre nel nostro paese regole e leggi che contraddicono in pieno ai principi costituzionali e alle regole, introdotte anche dalle convenzioni dell'ONU, sull'uguaglianza dei cittadini del Nord e del Sud nell'Italia repubblicana. È prevedibile una tale presa di posizione da parte di Berlusconi dopo che alla Camera il gruppo della Lega Nord, con le parole del capogruppo Cota, ha riaffermato, come se

nulla fosse, le parole di Bossi e ha ripetuto gli insulti a Roma e alla "canaglia centralista"? Crediamo proprio di no e pensiamo che si deve prender atto che ci sono due ministri di grande rilievo nell'attuale governo (Riforme e Interno) che si ritengono ministri della Padania piuttosto che della repubblica e si comportano come se non seguissero il progetto della coalizione di maggioranza ma gli interessi di un altro Stato, che ha un suo parlamento, sue leggi e i suoi organi separati. Non era mai avvenuto nei centocinquanta anni dell'Italia unita. Non nei sessant'anni dello Stato liberale. Non nel ventennio fascista e neppure nei sessant'anni della democrazia repubblicana. Succede ora con il ritorno di Berlusconi al potere che porta con sé in una posizione privilegiata tra gli alleati la Lega Nord di Bossi, le attribuisce ministeri di primaria importanza e le permette di dire e fare quello che vuole, al governo e in parlamento. A quale esito porterà la repubblica la presenza nel governo Berlusconi di due logiche diverse? E di due stati differenti: la Padania e l'Italia repubblicana? È difficile prevedere che cosa accadrà ma è certo che la Lega Nord proseguirà su una strada autonoma ed estranea alla costituzione malgrado i giuramenti fatti al momento di formazione del governo Berlusconi. Bossi e Maroni difendono i voti presi dalla Lega e la sua specifica ideologia che ha nel Dna la secessione e la lotta allo Stato italia-

MARAMOTTI



no così come si è formato nei precedenti centocinquanta anni ed è in fondo una lotta per l'egemonia culturale all'interno della destra che governa oggi l'Italia. Sta al presidente del Consiglio scegliere tra l'assimilazione della Lega alla coalizione di maggioranza e l'adozione delle parole d'ordine della Lega Nord come ideologia di tutta la destra unita. Di qui, da questa attuale incertezza nasce il tentativo di Berlusconi di abbassare i toni e di rassicurare gli alleati leghisti senza adottarne gli slogan. Ma i gravi insulti di Bossi ai simboli dell'unità nazionale e le ini-

ziative discriminatorie in preparazione (o già fatte come quelle iniziali di Maroni contro i bambini Rom) provocano aperte contraddizioni all'interno della maggioranza parlamentare e rischiano di suscitare reazioni di altri organi costituzionali. Staremo a vedere. E molto dipenderà anche dall'opposizione che non può, in nessun caso, rinunciare alla difesa della costituzione repubblicana e dello Stato democratico di fronte a quello che Gramsci, in altri tempi, avrebbe chiamato il "sovversivismo" stricciante delle classi dominanti italiane.

Diario di un povero prof

GIULIO FERRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio il berlusconiano "Giornale" è partito in quarta qualificando i professori universitari in blocco come fanulloni, che intascano una barca di soldi (all'incirca 10.000 euro al mese) lavorando solo 3 ore al giorno: e fa i conti nel portafoglio dei professori ordinari e di alcuni magnifici rettori, usando artatamente le cifre (senza tener conto delle detrazioni fiscali e previdenziali: e in effetti, tenuto conto di tutto, un professore alla fine della carriera guadagna meno della metà della cifra indicata dal "Giornale"). Ma è proprio vero che i professori lavorano così poco? e cosa significa questo populistico esporli al pubblico ludibrio? Io mi guardo intorno, nell'università dove insegno da molti anni, e vedo certamente alcune sacche di

privilegio, personaggi che riescono a muoversi dentro l'istituzione accademica con una presenza evanescente e poco incisiva. La grande maggioranza dei docenti, però è lì, pronta a confrontarsi quotidianamente con una serie di incombenze che vanno molto al di là delle lezioni, degli esami e dei colloqui con gli studenti. Il carico didattico si è amplificato notevolmente negli ultimi anni: i nuovi ordinamenti introdotti dalla riforma Berlinguer-Zecchino hanno portato alla moltiplicazione dei corsi e delle funzioni di tutoraggio; le difficoltà organizzative delle strutture universitarie (dovute proprio alla scarsità di risorse) costringono molti di noi ad intervenire anche su campi che sono lontanissimi dalle loro qualifiche scientifiche e disciplinari. La gestione della vita accademica e gli svariati compiti istituzionali richiedono continue riunioni di organi collegiali, che portano via intere giornate, ci sono poi i semi-

nari, i corsi di dottorato di ricerca, le iniziative scientifiche e culturali, gli scambi internazionali, ecc. Molte sono le giornate in cui si sta in Facoltà dal mattino alla sera, tra incombenze di ogni sorta, spesso in spazi ridottissimi, appena vivibili. Non bisogna poi sottovalutare (come invece fanno allegramente i compilatori del "Giornale") l'impegno della ricerca, che nelle Facoltà scientifiche richiede spesso una presenza in laboratorio per tutti i giorni della settimana e che per tutti comunque impone un lungo lavoro di organizzazione, di progettazione, di studio e verifica. Anzi, nella situazione attuale sono proprio le molteplici incombenze istituzionali a sottrarre tempo alla ricerca. Se si invece vuole mantenere la didattica universitaria ad un livello "superiore", è tanto più essenziale che essa (anche quella di primo livello, solo in apparenza più semplice e ripetitiva) scaturisca da un fecondo e diretto rapporto con

la ricerca, una ricerca che deve per giunta essere sostenuta da uno scambio con i più alti livelli internazionali della cultura, della scienza, della tecnologia. Per fare tutto ciò, in un questo quadro internazionale da cui è miopre prescindere, non basta la giornata piena. Molti professori sono in realtà assillati dall'insufficienza del tempo a disposizione, dalla scarsità di spazio che rimane per portare a compimento i lavori di ricerca (quasi sempre, del resto, aspettiamo il tempo delle vacanze per poterci dedicare a tempo pieno proprio a certi lavori che non si riescono ad espletare nel corso dell'anno, ma il cui effetto positivo ricade poi sul successivo lavoro didattico). In definitiva questi attacchi populisti ai professori universitari sembrano tendere anche a colpire il prestigio sociale dell'università, a limitare lo spazio di libertà dei docenti, ad approfondire la divaricazione tra ricerca e didattica, sottra-

endo definitivamente all'università pubblica la funzione di punta avanzata della scienza e della cultura del paese. È vero peraltro che l'università è in crisi, come gran parte delle strutture portanti di questo paese; ma il disegno attuale mira ad approfittare di questa crisi per trasferire nell'ambito del privato (e di coloro che sono in grado di sostenere i costi imposti dal privato) i livelli di eccellenza, trasformando quanto rimarrebbe dell'università pubblica in agenzia subalterna, parcheggio per gioventù destinata a funzioni di secondo piano, per un popolo di consumatori esclusi dal controllo dei vertici della conoscenza e dalla coscienza critica. Questa è la posta oggi in gioco: tanto più occorrono risposte forti e rigorose, non semplici difese dello status quo, ma attivi interventi per una rifondazione e un rilancio dell'istituzione universitaria, come motore centrale della vita democratica del paese.